

IL CORAGGIO DI RIPARTIRE

Siamo ancora nel mezzo dell'emergenza sanitaria e ferve il dibattito su come e quando ripartire. Insieme a questa necessità, si sono riaccese le polemiche politiche e stanno emergendo alcuni nodi essenziali per la nostra convivenza, purtroppo spesso in un quadro dominato più dallo scontro fra opposte fazioni che da prospettive costruttive.

Indubbiamente spetta allo Stato rispondere all'emergenza sanitaria, ma l'esperienza insegna che le istituzioni politiche sono capaci di creare ricchezza e sviluppo solo quando riescono a far sviluppare e favorire quella parte della società che, attraverso la libera iniziativa e l'intraprendenza personale, è in grado di creare un benessere diffuso e concreto.

La politica deve perciò lasciare la possibilità alla società, alle imprese, alle associazioni e alle famiglie di immaginare e perseguire un futuro di crescita e benessere, con il compito, la funzione e il limite di essere volano di questa rinascita. Alla luce di ciò, i provvedimenti emanati da questo Governo rivelano una sostanziale inadeguatezza ad affrontare le sfide che oggi si pongono.

Bisogna avere l'umiltà di ripartire da capo, facendo leva in modo nuovo sulle risorse e le energie presenti; serve recuperare una visione della società in cui alle libertà individuali e all'autodeterminazione si affianchi anche una maggiore coesione sociale basata, piuttosto, sull'adesione a valori e ideali che superano e trascendono l'individuo. Come ricorda Papa Francesco, ognuno di noi è legato agli altri: c'è bisogno che chi è più avanti, aspetti e aiuti chi è rimasto indietro, perché nessuno si perda.

Ci preme allora **evidenziare alcuni punti decisivi** per giudicare la situazione attuale e per costruire e ricostruire nel prossimo futuro.

- 1) Una cosa è chiara: i legami sono il cuore della nostra società e la stanno tenendo in piedi. Per ricostruire servono "capitali", non solo finanziari, ma soprattutto sociali. Insomma, una vera **sussidiarietà** come sostegno reciproco e virtuoso fra pubblico e privato e fra impresa e finanza. Proponiamo perciò di avviare da subito misure di sgravio per i necessari investimenti post crisi, oltre allo sblocco delle infrastrutture avviate seguendo il modello virtuoso del ponte di Genova.

- 2) La **famiglia** è un elemento tragicamente dimenticato e penalizzato in questa emergenza. Con le scuole di ogni ordine e grado chiuse, le famiglie sono chiamate – oltre alle preoccupazioni sanitarie ed economiche – a una maggiore responsabilità sull’educazione dei figli e in questo vanno supportate e valorizzate. Emergono oggi in modo più evidente tutte le mancanze di un pensiero politico che non ha messo e non mette al centro la famiglia e la libertà di educazione: occorre cambiare rotta da subito, a cominciare dalla reintroduzione di significativi quozienti familiari per la tassazione e il godimento dei servizi.
- 3) Per la capillarità degli interventi pubblici è fondamentale non seguire lo schema di un nuovo centralismo e statalismo: occorre, piuttosto, percorrere più a fondo la strada di **un’autonomia** più responsabile e differenziata a seconda delle situazioni, delle Regioni e degli enti locali, dando fiducia, risorse e respiro senza condizioni al mondo delle imprese e alle realtà associate. In questa direzione, una vera autonomia della scuola e dell’Università permetterebbe riaperture locali importanti per milioni di studenti.
- 4) Molto grave è vedere, in una situazione obiettivamente eccezionale e tragica, il ritorno del **giustizialismo** e la ricerca del colpevole ad ogni costo (giustamente definito “panpenalismo”), laddove occorre la pazienza di distinguere le effettive responsabilità di natura politica o talvolta anche penale, dalle conseguenze impreviste di scelte dettate dalla necessità. Siamo in una situazione straordinaria e bisogna andare nella direzione opposta, in modo tale da poter ripartire senza oneri giudiziari, che impedirebbero per anni ogni ricostruzione (così come si era fatto nei passaggi epocali del 1946 e del 1989).
- 5) **L’Europa:** dopo un primo momento di inconsistenza, si stanno mettendo in atto interventi più fattivi che vanno nella direzione giusta: meno vincoli, soprattutto di bilancio, e più sviluppo; meno burocrazia e più politica; meno centralismo e più autonomie. È fondamentale che si raggiunga - al di là delle formule - un compromesso sull’uso di strumenti che permettano fondi per la ricostruzione che non gravino eccessivamente sulle generazioni future. Dell’Europa e della sua stabilità economica e monetaria non possiamo fare a meno: è il momento di ridarle un’anima solidaristica, sussidiaria e ideale.

Gli stessi ideali sono quelli permettono di ripartire davvero, puntando sulla rapidità delle decisioni per il bene comune fatte, con responsabilità, dai politici eletti e non dai tecnici.

Ci vuole il **coraggio** di decidere e di fare i compromessi necessari tra forze diverse. In ciò consiste da sempre l’anima della buona politica.

22 aprile 2020

